

## RAGOGNA

### IL TERRITORIO, LA COMUNITA' GLI EVENTI, I SERVIZI

a cura di dr. Marco Pascoli e dr. Glauco Toniutti

*Reunia* è il toponimo con cui, sin dai tempi dell'Impero Romano, veniva identificata la fortificazione dominante il corso del Fiume Tagliamento laddove, attraverso una spettacolare stretta rocciosa, esso abbandona l'ambiente prealpino per scendere nella pianura friulana.

La rocca di *Reunia* nei secoli è diventata un vero castello ed oggi, dopo la distruzione subita nel terremoto del 1976 ed il successivo recupero, funge da importante cornice per eventi culturali e turistici, oltre che da testimonianza di un'importante passato. Allo stesso modo, il nome *Reunia* si è evoluto in *Ragogna*, andando a denominare il territorio circostante ed il Comune che ne rappresenta le genti, i paesi, la storia e le tante sue peculiarità.

Il Comune di Ragogna conta circa 3.000 abitanti, distribuiti su un territorio pari a 22,42 km<sup>2</sup>. I centri abitati che formano Ragogna, toponimo riferito al perimetro comunale ma non corrispondente ad un preciso nucleo urbano, sono: San Giacomo (Capoluogo e Sede Municipale), Pignano, Muris, San Pietro, Villuzza (Frazioni), Cà Nodusso e Cà Farra (Località).

Ragogna gode di un ambiente naturale pressoché intatto, inserito in una zona di rilievo gastronomico, di cui il "Prosciutto di San Daniele" ne è la celebre e succulenta, ma non unica, espressione: salumi ed insaccati, formaggi, vini, miele, olio d'oliva e non solo sono prodotti di qualità che a Ragogna vengono creati con l'autenticità tipica delle attività radicate sul territorio. Un territorio che, non essendo coinvolto da fenomeni di industrializzazione pesante, presenta una forte vocazione turistica. Itinerari storici e naturalistici di diverso impegno, il Castello, il Museo della Grande Guerra e quello Civico, il Tagliamento (la cui riva ragognese, d'estate, diventa una frequentata spiaggia fluviale), l'area del Lago, le testimonianze religiose, il patrimonio formato dalle sorgenti e dalle tante fontane rappresentano interessanti mete per il turista che vuole immergersi nella natura, nella storia, nella cultura, in qualche giornata di relax.

### RAGOGNA IN BREVE

Ragogna (Ruvigne in friulano, Reunia in latino) è un Comune sito in provincia di Udine, esattamente al centro della Regione Friuli Venezia Giulia, a metà strada tra il mare Adriatico ed il confine con l'Austria, da cui dista circa 80 Km. Sorge al margine della pianura friulana, nella fascia collinare che costituisce l'anticamera delle Prealpi Carniche.

Nel suo territorio:

- scorre il re dei fiumi friulani, il Tagliamento, che qui ostenta il tratto più suggestivo di tutto il suo percorso; una bella spiaggia naturale a Villuzza raccoglie, durante tutte le soleggiate giornate estive, una moltitudine di bagnanti rinfrescati dalle limpide acque del fiume;
- esiste il Lago di Ragogna, che è di origine morenica e rappresenta un patrimonio naturalistico.
- culmina nel Monte di Ragogna, alto 512 metri, è conosciuto come "la collina più alta d'Italia"; il rilievo costituisce un balcone sulla pianura friulana, da cui in certe giornate si distingue la costa adriatica e l'intero arco montano formato da Carso, Alpi e Prealpi Giulie, Prealpi Carniche, Dolomiti di Sinistra Piave, Montello sino ai Colli Euganei.

**Geografia:** il Comune di Ragogna occupa la porzione più occidentale dell'anfiteatro morenico del maggior fiume friulano, derivante dell'enorme deposito detritico formato durante l'ultima glaciazione (quella wurmiana, da 100 a 10 mila anni fa). Il Tagliamento costituisce il confine naturale di Ragogna, a ovest e a nord: oltre si estendono i Comuni di Pinzano al Tagliamento e di Forgaria nel Friuli, mentre a sud e ad est si sviluppa il Comune di San Daniele del Friuli. La zona si rivela caratterizzata da intensa concentrazione di varietà ambientali. In uno spazio ridotto si passa dal fiume alla pianura, al lago, alla collina e al monte, costituendo un vero compendio naturale.

Pur prevalentemente collinare (tra i 130 metri ed i 290 metri sul livello del mare), il terreno appare delineato dalla piana digradante a sud-ovest e soprattutto dalla lunga dorsale del Monte di Ragogna che, con i suoi 512 metri, domina il paesaggio.

L'alveo del Tagliamento scorre più in basso fino a 120 mt sul livello del mare, creando un irripetibile scenario di rive rocciose, con prati, scoscesi, boschi e rocce emergenti.

**Monte di Ragogna:** ha il versante settentrionale a pendici scoscese sul maggior fiume friulano, quello meridionale più dolce. Le sue pendici, anticamente utilizzate per pascoli, frutteti e vigneti, manifestano la presenza di variegata ed importante flora, oltre che estesi boschi (castagni, carpini, aceri, farnie, frassini, pini, tassi e faggi), sempre più rari prati e rimboschimenti di Pino Silvestre nella parte alta.

Di particolare rilevanza escursionistica risulta la rete sentieristica esistente, adatta sia al trekking che al mountain bike. I sentieri della Grande Guerra ed il percorso CAI avvolgono il monte in tutta la sua estensione e che permettono la visita alle più importanti fortificazioni del Primo conflitto mondiale, lungo le originali vie militari. Tra questi sentieri, emergono il Sentiero storico delle creste e la mulattiera di arroccamento "Las Cengles", strada costruita dall'esercito italiano nel primo anteguerra per rifornire le postazioni sul monte lungo il dirupato versante settentrionale, quasi a picco sul Fiume Tagliamento. Risulta presente anche una rete di percorsi denominati Trois di Aghe (sentieri dell'acqua in italiano), che collegano le varie fonti e fontane presenti sul territorio ragognese ed in particolare sul monte omonimo. Esiste una pista forestale che da Canodusso sale in quota fino a collegarsi con la strada turistica principale. Questa attraversa integralmente il monte, da Muris a San Pietro, passando per la Località San Giovanni in Monte, la Zona Sacra e nelle prossimità della quota più alta (512 metri), ove esiste osservatorio radio astronomico.

**Lago di Ragogna:** estremamente interessante sotto l'aspetto naturalistico ed ambientale, è uno di quei pochi laghi in cui vegeta ancora la "castagna d'acqua" (trapa natans). Circondato da boschetti riparati costituiti da ontani, pioppi e salici, da canneti, torbiere e prati umidi, risulta importante dal punto di vista faunistico in quanto centro di transito di uccelli migratori (germano reale, folaga, marzaiola, gallinella d'acqua, airone cenerino, tuffetto, svasso maggiore, strolaga, cigno reale, tarabuso, moretta fabaccata) e dunque ideale per il *birdwatching*. Anche la fauna ittica si dimostra particolarmente ricca (cavedano, carpa, tinca, luccio, persico reale, scardola, persico sole), mentre l'area ospita una varietà notevolissima di Libellule (decine di tipologie). Poco più a Est, in Comune di San Daniele del Friuli, si trova un antico cimitero ebraico. Attorno al Lago è possibile compiere escursioni di particolare valenza.

**Storia:** secondo alcuni storici, la denominazione Reunia, citata per la prima volta da Venanzio Fortunato (secolo VI) e da Paolo Diacono (secolo VII) è un termine di origine indoeuropea, etimologicamente legato alla presenza del fiume Tagliamento.

*Periodo preistorico.* La presenza antica sulla base delle ultime scoperte archeologiche risale al V millennio a.C., documentata da rinvenimenti di epoca meso-neolitica appartenuti ad una società agricola sulle colline del Lago. Il perimetro risulta successivamente abitato nella tarda età del Bronzo.

*Periodo Romano.* L'epoca romana è documentata dalla presenza di numerose "ville rustiche" e per la presenza del guado sul Tagliamento-Tabine. E' in questo periodo che sorge a San Pietro di Ragogna il "Castrum Reuniae", fortificazione lungo la pedemontana friulana a difesa della strada romana che portava al Norico.

*Periodo altomedievale-longobardo.* In epoca longobarda diventa un importante centro in cui si rifugiano le popolazioni in occasione dell'invasione degli Avari; dalla fortezza muove, intorno al 695 d.C., il nobile Ansfrido per usurpare il ducato del Friuli. Dei secoli successivi (VIII, IX, X, XI) non si hanno informazioni, ma alcune testimonianze artistiche di notevole interesse documentano la nevralgicità che riveste il sito in questi secoli.

*Periodo bassomedievale.* Verso il 1100 Ragogna risulta proprietà della famiglia tedesca degli Eppenstein (Duchi della Carinzia), i quali nel 1218 cedono il feudo ai von Wallenstein di Carinzia, che cambieranno il cognome in "Ragogna". E' il momento del massimo splendore. Durante le lotte

fra il patriarca d'Aquileia e I duchi d'Austria, i Ragogna si schierano con questi ultimi (diventando famosi soprattutto per numerose operazioni di brigantaggio), finché nel 1365 il Castello viene espugnato dal patriarca.

*Periodo moderno* Nel XV secolo, Ragogna diventa proprietà della Repubblica Veneta; nel 1503, I conti di Porcia acquistano il feudo ed il Castello che, restaurato, si trasforma in una residenza secondaria. Il terremoto del 1511 e l'incendio del 1156 sono fatali: il sito viene abbandonato definitivamente alla fine del secolo XVIII e donato al comune (19..).

*Periodo contemporaneo* Con l'annessione al Regno d'Italia nel 1866, il Monte di Ragogna, per la sua posizione geografica acquistò importanza strategica. Tra il 1908 e il 1912 lo Stato maggiore Italiano installò postazioni di difesa sul Monte, mentre altre fortificazioni risalgono all'occupazione Austro-Ungarica. Nella Prima guerra mondiale, Ragogna e le sue vicinanze divennero teatro della Battaglia di Ragogna ed il successivo Sfondamento di Cornino, svoltosi tra il 30 ottobre ed il 3 novembre 1917, da collocarsi nell'ambito della ritirata di Caporetto. Si trattò di combattimenti che incisero sugli esiti del conflitto, permettendo al grosso dell'esercito italiano di riorganizzarsi sul fronte del Piave-Grappa.

Nel secondo conflitto mondiale (dal 1943 al 1945), la zona fu oggetto delle attenzioni dell'esercito germanico occupante, soggetta a diversi bombardamenti alleati e teatro di episodi di guerra civile e resistenza. Nel dopoguerra, essa venne coinvolta dalle linee difensive italiane, costituite nell'ambito della NATO, per opporre una difesa permanente verso i piani d'attacco jugoslavi e sovietici.

### **Patrimonio storico-architettonico**

Castello di San Pietro di Ragogna

Pieve di san Pietro di Ragogna

Chiesa parrocchiale di San Pietro

Chiesa parrocchiale di Pignano

Chiesa di san Lorenzo a Villuzza

Chiesa di San Giovanni in Monte.

Borgata con esempi di architettura spontanea presso Muris (via Nievo), presso San Pietro (via Castello), varie manifestazioni di architettura tipica a San Giacomo, Villa Locatelli presso Pignano.

Fortificazioni del Primo Anteguerra e della Grande Guerra sul Monte di Ragogna e sulle Rive del Tagliamento

Fortificazioni del Secondo Dopoguerra in diverse fasce del territorio comunale.

## **DUEMILA ANNI DI STORIA**

### **Il Nome**

Ragogna, conosciuta nella tarda antichità con il toponimo *Reunia* o *Reunna*, è citata per la prima volta nel 565 dal chierico Venanzio Fortunato nel carne *De Vita Sancti Martini*, composto in occasione del suo pellegrinaggio alla tomba di S. Martino Vescovo a Tours in Francia.

Nel suo racconto (una specie di diario di viaggio che da Ravenna, lo porterà attraverso il Norico, le Germanio fino in Gallia) troviamo la seguente citazione:

*“.....et super instat aquis Reunia Tiliamenti”  
.....e sopra le acque del Tagliamento incombe Reunia.....*

Due secoli più tardi -in epoca carolingia- troviamo un altro riferimento di Paolo Diacono, chierico al seguito di Carlo Magno, nella sua *Historia Langobardorum*, scritta dopo il 790, quando il *castrum* di Reunia assieme a quelli di Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Gemona e Invillino, diventa il luogo in cui si rifugiano i Longobardi e le popolazioni limitrofe per difendersi dalle invasioni dagli Avari nel 610 e poi, verso la fine del secolo, da quella degli Slavi.

L'etimologia del nome *Reunia* (anche trasmesso con le varianti *Reuna*, *Reunna*, *Rheunna*) è ancora oggi oggetto di discussioni: per alcuni glottologi il toponimo ha un'origine preromana da

collegarsi alla posizione strategica sul fiume (*monte vicino all'acqua*), per altri il termine sarebbe invece di origine celtica e potrebbe significare “*guado*”.

Nei secoli successivi troviamo altre varianti: le più comuni sono il termine tedesco *Ruwin*, risalente all' XI sec. (da cui potrebbe *Ruvigne*), *Regunia* (sec.X), *Rigugna* (1204), *Ruinia* (1213), *Rugunia*, *Ragunea* (1220), *Ragonea* (sec. XIV).

### **La Preistoria**

La presenza dell'uomo nel territorio di Ragogna è documentata a partire dal V millennio a.C. sulla base delle ultime campagne di scavo e più precisamente tra la fine del Mesolitico recente e del Neolitico Antico. Alla fine degli anni Settanta, in prossimità del Lago di Ragogna, sono state individuate numerose aree antropizzate che hanno restituito materiali litici (selci), i quali testimoniano la presenza delle prime comunità agricole nel territorio friulano.

Si tratta della fase in cui per la prima volta si conosce l'utilizzo della ceramica (che serviva a raccogliere il surplus della produzione), in una società agricola che vive in villaggi più stabili e dove, accanto all'agricoltura, viene praticato l'allevamento.

Il materiale rinvenuto è costituito da strumenti come grattatoi, raschiatoi, bulini, punte di freccia, nuclei assieme a scarti di lavorazione, vari tipi di lame, associato a frammenti di ceramica impressa.

### **La Protostoria**

Premesso che tutta l'area alpina e prealpina del Friuli, fin dall'antichità, era solcata da una fitta serie di strade *carovaniere*, da numerosi tratturi o strade di transumanza, Ragogna deve la sua esistenza alla presenza di una strada e ad un guado che consentiva il passaggio tra le due sponde del Tagliamento, il fiume definito da alcuni studiosi *via dei metalli*.

Già alla fine dell'Ottocento, V. Osterman riportava la notizia del ritrovamento di alcune monete appartenute ai gallo-carni, nei pressi del Castello di Ragogna.

In realtà fino ad oggi pochi sono i rinvenimenti archeologici di epoca protostorica: di un certo interesse è un sito ubicato sul versante sud del Monte di Ragogna, poco sopra l'abitato di S. Pietro in località Cjà Boschit, dove negli anni Ottanta è stato rinvenuto materiale fittile appartenente a vasi con prese a nastro orizzontali, le cui pareti sono decorate con cordoni a impressione e che risultano appartenere alla fase del Bronzo recente.

Interessante risulta l'ipotesi della presenza di un castelliere a Pignano, nell'area compresa tra l'attuale via Castellario e via della Resistenza, costituito da un rilievo collinare, sopraelevato rispetto i terreni circostanti, con un fossato per le acque meteoriche lungo il versante Ovest.

Il toponimo *Collis Castelerii* (*Cjscjelir*) è riportato su alcuni contratti notarili del secolo XIV-XV, ma dal punto di vista archeologico gli unici rinvenimenti fanno riferimento all'epoca romana, come confermato dal ritrovamento di una moneta in bronzo dell'imperatore Antonino (138-161 d.C.).

### **L'epoca romana**

Ragogna acquisisce importanza con l'apertura della strada costruita con tutta probabilità alla fine del I secolo a.C. che metteva in comunicazione il Norico (corrispondente all'attuale Austria centrale, ricco di miniere di metalli) con la Pianura Padana.

Le comunicazioni erano per Roma il mezzo di penetrazione, di controllo e di unificazione del territorio e la base di tutta l'espansione politica, economica e militare.

Questa strada (chiamata dagli storici via *Giulia* o via *Germanica*) si staccava nei pressi di Concordia Sagittaria dalla via Postumia, risaliva lungo l'argine destro del Tagliamento, lo attraversava nei pressi di *Reunia* e, proseguendo verso Nord, superava Osoppo e si congiungeva alla strada consolare *Iulia Augusta* che da Aquileia puntava verso le Alpi.

Si trattava di una strada (chiamata *per compendium*) di interesse secondario rispetto alle grosse arterie come le vie consolari, che in pratica permetteva di arrivare in tempi brevi nella pianura padana, evitando di scendere fino ad Aquileia.

*Reunia* così assume un ruolo molto importante per la storia del Friuli, non soltanto perché il guado rappresenta un punto chiave per il controllo della *via Germanica* dal punto di vista commerciale e militare, ma anche perché dopo le prime invasioni dei barbari nel II-III secolo diventerà un

importante caposaldo del sistema difensivo posizionato a ridosso delle Prealpi Carniche e Giulie, una linea di difesa che comprendeva tutta una serie di fortificazioni posizionate allo sbocco di ogni valle.

Di conseguenza chi controllava Ragogna dominava l'intero percorso stradale e cioè uno dei tanti ingressi alla pianura friulana, per cui il *castrum Reuniae* risultava una fortificazione militare (specola) protetta da una guarnigione di soldati.

## **Il Medioevo**

Nel 568 i Longobardi scendono dalla Pannonia in Friuli, occupando i *castra* romani che facevano parte della linea di difesa a ridosso delle Prealpi che vengono posti alle dipendenze di *arimanni* (soldati-coloni longobardi) con le loro famiglie (*fare*), posti alle dirette dipendenze del re.

Con tutta probabilità il *castrum* venne inserito, nel corso del VII secolo, nella vita del ducato longobardo e la prova è la testimonianza di Paolo Diacono quando cita il *castrum* di Reunia assieme a quelli di Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Gemona e Ibligine, come uno dei sette *castra* in cui si rifugiarono i Longobardi e le popolazioni limitrofe per difendersi prima dagli Avari nel 610 e poi, verso la fine del secolo, dagli Slavi.

Degno di attenzione è l'informazione successiva che lo scrittore ci fornisce e cioè quella del nobile longobardo Ansfrido (Hansfrit) signore di Ragogna che, nel 695, in assenza di Rodoaldo duca del Friuli, tenta di prender possesso di Cividale e del titolo di re dei longobardi assediando poi la capitale del regno, Pavia.

Ma la sua impresa non va a buon fine, in quanto viene catturato dall'esercito di re Cuniperto, condotto a Verona dove, secondo la legge longobarda, gli vengono *cavati* gli occhi e mandato in esilio.

Dal *castrum Reunia* i Longobardi si insediano anche nel territorio circostante, mescolandosi alle popolazioni locali di tradizione latina e questo ci viene documentato ancora oggi dalla sopravvivenza del toponimo *Cà Farra (Cjà Fare)*.

Poche sono le testimonianze dell'epoca di Carlo Magno ad esclusione della presenza della chiesa dedicata ad un santo franco (S. Remigio) e del ciclo di affreschi preromanici rinvenuti presso la chiesa dei SS. Lorenzo e Sebastiano a Villuzza, dopo il terremoto del 1976.

Tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, il Friuli diventa una zona di passaggio per i pellegrini che si dirigono ai principali luoghi di culto, la strada Germanica che passava per Ragogna diventa l'itinerario che conduce a Santiago de Compostela legato al culto di San Giacomo.

In un documento del 1122 siamo a conoscenza che alla morte di Enrico III di Carinzia i beni di sua proprietà passano al Margravio di Stiria e tra questi anche il Castello di Ragogna.

Inizia da tale momento la genealogia dei Signori di Ragogna, una famiglia legata al partito ghibellino e quindi schierata con gli Asburgo nella guerra contro il patriarca di Aquileia Ludovico della Torre, assieme ai Pinzano, ai Varmo, ecc.

Ma nel 1365 quando le truppe patriarcali, al comando di Francesco Savorgnan, sconfiggono Rodolfo IV d'Asburgo, il Castello superiore di Ragogna dopo un lungo assedio si arrende e i Ragogna devono giurare fedeltà al patriarca di Aquileia, in seguito Giovannino di Ragogna cede il castello e tutte le proprietà feudali al patriarca Giovanni di Moravia in cambio del Castello di Torre di Pordenone. Dal 1390 al 1420 Ragogna viene retta dai Capitani Patriarcali, poi, con l'occupazione della Repubblica Veneta del Friuli, i Conti Brugnera Porcia ottengono il feudo al prezzo di 2000 ducati d'oro.

Una grande conquista sociale furono gli "Antichi Statuti di Ragogna" per mezzo dei quali la comunità si organizza sia dal punto di vista legislativo che sociale.

Dopo il forte terremoto che 1348 che aveva devastato non sol il Friuli, la Carnia e una vasta aera che comprendeva la Carinzia ed in modo particolare la città di Villacco, alcune città della Baviera e della Dalmazia, seguì un'epidemia di peste che decimò parte della popolazione .

## **L'età moderna e contemporanea**

Un nuovo terremoto colpisce il territorio nel 1511 producendo notevoli danni alle strutture del Castello, mentre l'anno successivo una piena del Tagliamento distrugge alcune abitazioni nella località denominata *Tabina*.

Verso la fine del 1500, le cronache del tempo documentano una serie di conflitti economici e territoriali tra la comunità di Ragogna e quella di San Daniele, in modo particolare per il possesso di pascoli nella zona del Cimano, conflitti che sfociano in veri e propri scontri armati con alcuni vittime.

Queste lotte perdurano anche nei secoli successivi sempre per i diritti di pascolo: questa volta nella zona di Villanova-Albazzana, finché alla fine del XVIII secolo la Repubblica di Venezia fissa i nuovi confini territoriali tra le due comunità mettendo fine all'atavica rivalità tra le due comunità.

Nel 1796, il Friuli diventa il campo di battaglia tra le truppe tedesche dell'arciduca Carlo d'Asburgo e Napoleone Bonaparte, in quell'anno gli Austriaci sul guado della Tabina costruiscono un ponte di barche per permettere il passaggio dell'esercito, ma una piena del fiume lo distrugge. Questo viene rifatto e così l'esercito può dirigersi verso Venezia. L'anno successivo i francesi ritornano a Ragogna, al comando del generale Massena, e, oltre a requisire vettovaglie, carri e cavalli, impongono alla comunità di provvedere al sostentamento delle truppe e dei cavalli. Sul guado della Tabina transitano in quei giorni oltre 6000 soldati con 150 carrette cariche di bottino, 4 cannoni e munizioni catturate agli Austriaci nei combattimenti che si sono svolti in Carinzia.

Nel 1799 l'armata russa, alleata dell'Inghilterra e dell'Austria-Ungheria, transita sul un nuovo ponte di barche per raggiungere il Veneto e combattere contro le truppe di Napoleone, ma anche questa volta la piena del fiume trascina con sé il ponte, per cui si rese necessario gettare nuovamente un passaggio su barche che permette il passaggio di circa 20.000 soldati.

Dal 1848 al 1866 i moti del Risorgimento si percepiscono soprattutto nella vicina San Daniele, uno dei centri di insurrezione più attivi di quel momento storico e alcuni volontari di Ragogna partecipano attivamente ad alcune spedizioni (anche al seguito di Garibaldi). Alcune famiglie borghesi locali, come i Gattolini, i Locatelli e i Beltrame, si distinguono per attività nelle lotte per l'Indipendenza.

Nella Prima guerra mondiale, tra l'ottobre e il novembre del 1917, dopo lo sfondamento del fronte italiano a Caporetto, presso Ragogna si consuma una delle pagine più tragiche del conflitto. La battaglia, che ha come teatro delle operazioni belliche il Monte di Ragogna e le pendici antistanti al Ponte di Pinzano, si conclude con il sacrificio dell'intera Brigata "Bologna".

## **MONTE, LAGO, FIUME**

Il Patrimonio territoriale che Ragogna conserva e "mette a disposizione" incarna un concentrato di realtà naturalistiche, paesaggistiche, storiche, architettoniche. Un vero tesoro per chi ricerca momenti di svago in una natura incontaminata, per chi vuole praticare sport come l'escursionismo ed il mountain bike, per chi vuole arricchire la propria cultura e visitare una perla che, in pochi chilometri, riassume oltre duemila anni di storia.

### **Il Monte**

E' un luogo assai suggestivo in virtù della sua posizione centrale che domina l'intera regione, da oriente a occidente, fino al mare: un pronunciato balcone sulla pianura friulana.

Il Monte di Ragogna, da un punto di vista strettamente geologico, si formò in epoca pontica-miocenica (circa un milione di anni orsono) donde si ravvisa caratterizzato da una maggioritaria formazione di conglomerato calcareo (ghiaie cementate) e da arenarie marnose, su cui si depositato un strato di humus di poco spessore. Chiamato anche *Monte Peloso* per la scarsa presenza di vegetazione ad alto fusto esistente fino agli anni cinquanta, ora invece è ricoperto di una lussureggiante vegetazione arborea. Con i suoi 512 metri di altezza, il Monte di Ragogna è conosciuto come la "collina più alta d'Italia".

### *Come arrivarci*

Il visitatore ha la possibilità di accedere al Monte salendo da Muris oppure da San Pietro, percorrendo la strada turistica asfaltata, fino a pervenire presso quota 500 metri s.l.m., in Località Cima Ragogna. La via più breve e ripida è quella che si dirama da Muris: lungo questo versante si può ammirare la distesa di colline che compongono l'anfiteatro morenico, coperte di boschi, prati, campi arati, solcate da piccoli corsi d'acqua, mentre qua e là si intravedono piccoli agglomerati urbani riconoscibili dai campanili che si stagliano sull'orizzonte. Non per niente il nostro Monte stato definito un "balcone sul Friuli". L'accesso dalla parte di San Pietro, risulta più agevole e meno ripido, ancorché più lungo. Questo tratto stradale ripercorre la vecchia carrabile militare che dal guado sul Tagliamento portava alle fortificazioni militari della Grande Guerra dislocate sulla sommità del Monte. La rotabile che sale da San Pietro è percorribile anche da autobus di piccole e medie dimensioni.

Dal secondo tornante, nelle giornate limpide la vista spazia dalla Valle d'Arzino, alle colline di Castelnovo del Friuli, alla Pianura pordenonese fino alle Dolomiti friulane e al Monte Cavallo. Verso sud invece si può ammirare la valle scavata dal Tagliamento, le colline del Friuli centro-orientale, l'estesa pianura fino alla laguna ed al Mar Adriatico.

Poco più avanti, sulla destra, sono riconoscibili i resti delle postazioni militari della Grande Guerra appartenenti al sistema difensivo con piazzole per batterie d'artiglieria, denominato Ragogna Bassa.

### *Gli itinerari escursionistici*

Oltre alla strada panoramica sopraccitata, esiste una viabilità di mulattiere e sentieri che consente al visitatore di addentrarsi nel cuore del Monte di Ragogna.

1) Le pendici settentrionali sono accessibili tramite una strada sterrata (detta "Strade dal Bosc" ) che, partendo dal parcheggio situato sotto il Castello, circumnaviga il Monte fino a raggiungere l'abitato di Muris, dopo oltre 5 km . E un percorso fattibile sia a piedi che in mountain bike; ripropone l'ambiente originario del monte, quello selvaggio e non ancora intaccato dall'uomo, dove l'intrecciarsi di sentieri e di mulattiere creano una fitta rete viaria che, in origine, collegavano le proprietà, gli stavoli (edifici utilizzati fino agli anni Trenta come depositi per il fieno, per il legname raccolto lungo le pendici oppure come stalla per il bestiame portato al pascolo, oggi in buona parte ridotti a ruderi), i frutteti, ecc.

L'aumento del patrimonio zootecnico, in tempi passati, ha portato ad una riduzione della superficie boschiva con il conseguente dissodamento del terreno, il paesaggio venne quindi trasformato in pascolo e fiorirono i piccoli appezzamenti sostenuti da muri a secco (altanes) deputati alla coltivazione della vite o di ortaggi. Tutto questo ci testimonia l'importanza della zona dal punto di vista agricolo-silvo-pastorale, sebbene oggi l'abbandono dell'attività rurale abbia causato un avanzamento del bosco.

2) Una seconda opportunità per una splendida escursione a piedi fino alla cima del monte è l'itinerario della "mulattiera militare Las Cengles" che parte dal posteggio del Castello di Ragogna oppure dal piazzale antistante la Chiesa di San Pietro, percorre la strada asfaltata per circa 1 km, dove si trova la diramazione della mulattiera vera e propria (sulla sinistra). Il percorso si snoda con una pendenza costante sotto le pareti verticali del monte e, grazie alla scarsa vegetazione, si può godere ammirare uno scenario maestoso verso le Prealpi Carniche e la Valle del Tagliamento. In poco più di due dalla partenza presso il Castello o presso San Pietro, si raggiunge il culmine della dorsale. Lungo questo versante, appare facile incontrare nel periodo autunnale numerosi cercatori di funghi, mentre in primavera il sottobosco offre la squisitezza dell'asparago selvatico (*sparc di russul*) e le cime di luppolo (*urtizzons*), molto apprezzati non solo nella cucina locale.

3) Il Sentiero storico della Grande Guerra, parte dalla Località Tabine e cavalca l'intera dorsale, scendendo a Muris. Tocca tutti i siti più rilevanti del Monte, non solo quelli riconducibili al conflitto mondiali, ma anche la cresta, il Castello di San Pietro, i punti panoramici, la Zona Sacra, il parco faunistico (vedi capitolo sui Luoghi della Grande Guerra).

4) Il versante meridionale è quello che ha subito, nel corso di questi ultimi secoli, le maggiori modifiche ambientali: da erboso-sassoso (si ricorda l'appellativo di Monte Peloso) è divenuto oggetto di notevoli rimboschimenti di conifere, allo scopo di creare le condizioni ideali per la

formazione di un terreno idoneo allo sviluppo del bosco originario di latifoglie. Pertanto troveremo il pino silvestre, il pino nero d'Austria, il pino strobo ed il cipresso, associato a querce secolari. Per conoscere meglio questa parte di monte consigliamo di utilizzare la pista forestale che, dall'abitato di Canodusso (quota 305), sale fino alla località di San Giovanni in Monte (quota 450). Questa località è molto importante sia dal punto di vista storico per la presenza della chiesetta dedicata al Santo che risale ai primordi del medioevo, di un romitorio poco distante e del sacrario dei Caduti durante l'affondamento del Piroscapo Galilea nel marzo del 1942 (il fatto bellico, avvenuto ad opera di sommergibili inglesi nel Mar Jonio, costò la morte a molte centinaia di soldati italiani, prevalentemente alpini della Divisione Julia), sia dal punto di vista panoramico in quanto dal pianoro sottostante si spazia sul Friuli Orientale, sulle Alpi e Prealpi Giulie, sulla Valle del Tagliamento e sino al Mar Adriatico con la penisola istriana. Nei pressi della Baita degli Alpini è presente anche un'area di sosta attrezzata; da qui tramite un sentiero si può proseguire verso la cima e, superato lo spazio monumentale, si passa accanto ad un recinto faunistico dove si possono osservare alcuni esemplari di (caprioli, daini, cervi e altri animali tipici della zona prealpina. Raggiunta Cima Ragogna il pianoro, oltre alla presenza di due ristoranti, custodisce le fortificazioni del Primo Novecento. Nei pressi della zona sacra si intreccia anche il sentiero della Grande Guerra verso i trinceramenti del Cret dal Louf (vedi apposito capitolo)

5) Sentiero CAI 813: parte dalla Piazza IV Novembre di San Giacomo, sale a Cà Farra, Canodusso, prosegue lungo la pista forestale fino a San Giovanni in Monte, scende lungo l'affilato e panoramichissimo crinale fino al secondo curvone della strada turistica, presso la Batteria Ragogna Bassa; scende all'abitato di San Pietro e, dopo aver costeggiato il Rio al Ponte, si ricollega in località Cà Farra. Si tratta di un percorso non molto impegnativo della durata complessiva di circa quattro ore.

Per informazioni sui percorsi, rivolgersi al Museo della Grande Guerra (dove sono richiedibili mappe, guide, libri escursionistici, ecc) o al Museo Civico di Ragogna.

## **Il Fiume**

Fin dall'antichità, il Fiume Tagliamento ha rappresentato l'asse principale che metteva in comunicazione l'alto Adriatico con il cuore delle Alpi, non solo dal punto di vista fisico, ma commerciale e culturale. Il suo regime torrentizio, cioè l'alternarsi di momenti di secca a piene improvvise, gli conferisce uno straordinario valore ambientale, tanto che ormai da anni gli studiosi lo considerano come un vero e proprio laboratorio a cielo aperto, un "parco della biosfera", ed anche un esempio di sviluppo sostenibile, di modello eco-sistemico da studiare al fine di ripristinare condizioni di equilibrio per altri e più noti fiumi italiani.

Il Tagliamento nasce presso il Passo della Mauria e, nel primo tratto del suo corso, delimita le Alpi dalle Prealpi Carniche. Presso Carnia, opera una secca deviazione in direzione sud-est, sbocca presso Gemona, lambisce le colline moreniche che movimentano il centro del Friuli ed aggira il Monte di Ragogna sino aprirsi un varco roccioso tra quest'ultimo ed i colli di Pinzano. Superata la "Stretta di Pinzano", procede entro grandiose scarpate intagliate nella piana (le "Rive del Tagliamento") e guadagna finalmente la pianura, donde sbocca nel Mar Adriatico presso Lignano. Nel tratto compreso tra la Piana di Osoppo e il ponte di Dignano il Tagliamento, ovvero proprio all'altezza di Ragogna, il corso d'acqua conserva la sua caratteristica originale: quella di un fiume libero di spostare e modificare il suo corso, di scorrere indisturbato entro il letto caratterizzato dai bianchi banchi sassosi, fortunatamente privo di opere idrauliche che ne vincolino il percorso.

Il suo alveo si dimostra suddiviso in numerosi corsi d'acqua che si intrecciano tra loro, dando vita ad ampie porzioni ghiaiose che restano asciutte per lunghi periodi, sinché una piena improvvisa, occupando l'intero letto, va a mutare anche radicalmente la morfologia interna del suo alveo. In ogni momento dell'anno il fiume offre splendide visioni, con scorci unici di paesaggi, di tramonti, di vegetazione in continua trasformazione nei suoi colori, di acque azzurre e cristalline, di ciottoli policromi che ancora oggi vengono utilizzati dai mosaicisti locali e non. L'importanza del Tagliamento non è solo legata alle sue specificità biologiche ma anche all'identità storica e sociale delle popolazioni rivierasche "...non solo fiume, natura e paesaggi da preservare, ma anche identità



e memoria della gente del nostro territorio, indissolubilmente legato sia all'acqua che ai sassi del Tagliamentokkkk, che hanno permeato secoli di vita locale e hanno plasmato storia e tradizioni..."

### *Come arrivarci e cosa vedere: la Località Tabine*

Il punto migliore per accedere al fiume è la nota località turistica detta "La Tabine", situata ai piedi dell'abitato di Villuzza (seguire le indicazioni stradali). In questo spiazzo, circondato da pioppi, ontani, acacie e salici, troviamo un'area attrezzata, luogo ideale per sosta al riparo della calura estiva nonché punto di partenza per escursioni sul territorio circostante o alle suggestive località limitrofe.

E' uno dei luoghi storici più significativi di Ragogna: a partire dall'epoca romana, non fu solo luogo di passaggio e di sosta, lungo l'antica Via Germanica, per i convogli commerciali e militari diretti al Norico o (nell'altro verso) a Concordia Sagittaria. Nel fluire della storia, i guadi ed i ponti di questo tratto di Tagliamento hanno visto transitare le truppe francesi del generale Massena e gli Austriaci dopo il Trattato di Campoformido, quelle italiane e poi quelle dell'Austria-Ungheria in occasione della ritirata di Caporetto nel 1917.

Fino al 1906, anno di costruzione del Ponte di Pinzano, presso la Tabine esisteva una stazione di imbarco dove c'era l'approdo della chiatta che metteva in comunicazione le due sponde del fiume.

Oggi di tutto questo rimangono molteplici testimonianze: un campo trincerato con bunkers costruito dalle truppe austro-ungariche visitabile ancora oggi un chilometro sud, sulle Rive del Tagliamento; i resti delle fortificazioni italiane presso la Stretta di Pinzano e sul Monte di Ragogna; un riparo sotto roccia utilizzato in epoca medievale, situato proprio sopra all'attuale ristorante e gli scavi della chiesa altomedievale di San Lorenzo.

La Tabine però non è soltanto un luogo in cui il turista trova momenti di relax all'ombra degli alberi oppure sul greto, lasciandosi cullare dal rumore dell'acqua che scorre, ma anche punto enogastronomico per la presenza di una nota e rinomata trattoria nonché bed & breakfast, funzionante tutto l'anno.

Durante l'estate la Tabina si trasforma in una vera e propria spiaggia, dove confluiscano la gente del posto ed i tanti turisti, anche stranieri, attirati dalle acque cristalline: un luogo che si pone come valida alternativa all'affollamento di altre spiagge marine. Il flusso turistico nulla toglie al fascino del luogo, dove la presenza di numerosi uccelli come la sterna, gli aironi cenerini testimoniano la particolarità di questo habitat. Scendendo lungo l'alveo, capita anche di incontrare un pescatore intento alla cattura di particolari prede come trote, cavedani, temoli: segnale questo della purezza e della limpidezza delle sue acque. Molto interessante, per lo scenario e per le testimonianze storico-militari, è il ponte di Pinzano, luogo dal quale si ha una visione particolare del fiume verso la zona prealpina della Val d'Arzino, ma anche verso sud. In questa direzione, a farla da padrona è l'immensità del greto, attraversato dai numerosi rigagnoli d'acqua e delineato da quei naturali, altissimi e scoscesi argini che sono le "Rive del Tagliamento".

Il Ponte di Pinzano si trova nel tratto più stretto del corso fluviale, dove la distanza delle due sponde su questa stretta è di circa 150 metri. Come termine di paragone, il punto più largo, cioè quello tra Dignano e Spilimbergo, misura ben 2 chilometri! Un'altra visione particolare del fiume la si ha dall'alto della sponda sinistra, sulle Rive del Tagliamento presso una postazione militare austro-ungarica, alla quale si giunge seguendo le indicazioni del "Campo trincerato austro-ungarico delle Rive del Tagliamento" (vedi capitolo dedicato).

Aspetto interessante di questa zona è la presenza di un particolare tipo di genzianella, che di solito trova il suo habitat naturale oltre quota 500 metri sul livello del mare; la sua presenza in questa zona si spiega solamente con l'esistenza di un peculiare microclima. Per chi invece volesse effettuare un tragitto più lungo, merita salire al Castello oppure al Monte di Ragogna, seguendo le indicazioni dei sentieri della Grande Guerra.

### **Il Lago**

Un sito meraviglioso per il paesaggio nel suo insieme, i suoi colori, il susseguirsi di monti e dolci colline, gli alberi, i villaggi circostanti, che non può non emozionare chi lo visita.

Il Lago di Ragogna è di origine morenica, si è formato circa a 12.000 anni fa in una depressione tra le colline, dopo un lento processo di scioglimento del ghiacciaio tiliaventino, che in quell'epoca occupava la cosiddetta piana di Osoppo. Riconosciuto dalla Comunità Europea come sito naturalistico d'interesse comunitario per le sue particolarità naturalistiche, è caratterizzato da forma ellittica, diametro pari a circa 700 metri, superficie di 25 ettari (nonostante le dimensioni attuali siano state molto ristrette dopo la bonifica operata negli anni '30), profondità di 9-10 metri.

Oltre che mediante le precipitazioni piovane, il Lago risulta alimentato dall'apporto di alcuni ruscelli che scendono dalle pendici meridionali delle alture circostanti e da una sorgente sotterranea, situata nella zona nord-ovest, presso l'attuale batimetro.

Alcune ricerche archeologiche hanno portato alla scoperta di rilevanti testimonianze, databili all'età del Mesolitico Recente e del Neolitico Antico (5000 a.C.), appartenenti ad una comunità agricola che si era insediata sulle sponde del Lago.

#### *Come arrivarci*

Il Lago è facilmente raggiungibile percorrendo la strada provinciale che collega San Daniele a Ragogna. Arrivati all'altezza dell'incrocio di Pignano, si svolta a destra verso la frazione di Muris (via Lago), in fondo alla discesa, appena superato il ponticello sul torrente Riules, si svolta ancora a destra e si prosegue per circa 500 metri, arrivando così all'accesso delle due spiaggette. Quest'area richiama numerosi turisti in quanto offre la possibilità di sostare in completo relax, con la possibilità anche di organizzare picnic all'ombra della pineta. Una volta raggiunta la meta ed ammirato lo spazio circostante, è impossibile non rimanere affascinati dallo specchio lacustre.

#### *Il percorso*

Parcheggiato sulla spiaggetta, oppure nell'apposita area attrezzata situata mezzo chilometro circa verso San Daniele, merita percorrere un itinerario pedonale/ciclabile che cinge il perimetro del lago toccando alcuni punti panoramici, di interesse ambientale e storico. L'anello, ottimo anche per andare a correre e fare *jogging*, a piedi è facilmente percorribile in una mezz'oretta circa.

Tra questi, il primo sito è l'antica cava di pietra, denominata "Gjave di Kric", che si trova sul fianco meridionale della collina posta di fronte al batimetro; qui si possono ancora notare i fori circolari realizzati per inserire l'esplosivo. La cava è rimasta attiva fino agli anni Cinquanta.

Un secondo, importante luogo, è il Cimitero israelitico posto in Comune di San Daniele e facente parte integrante dell'itinerario. Il camposanto risale all'anno 1734 e si dimostra tutt'ora utilizzato. Circondato da un alto muro, al suo interno sopravvivono numerose lapidi: la più antica, datata 13 marzo 1742, appartiene a Ester di Baruch Luzzatto.

#### *Particolarità floro-faunistiche*

Uno degli aspetti più interessanti del Lago di Ragogna è legato alla biodiversità, fenomeno complesso tanto dal punto di vista della flora, quanto da quello della fauna. La fascia che circonda lo specchio d'acqua, caratterizzata da un terreno paludoso regno della canna di palude, del giunco, mentre nel bacino d'acqua crescono vari tipi di ninfee che offrono in primavera uno spettacolo unico per il mosaico di colori. Un dettaglio importante del lago è la presenza della "castagna d'acqua" (*Trapa Natans*), pianta acquatica a foglie romboidali/lanceolate e dentate, la cui peculiarità è il frutto dall'involucro legnoso di colore bruno-rossastro con quattro punte. Questo frutto commestibile ed utilizzato a fini alimentari fin dalla preistoria, veniva raccolto alla fine dell'estate e una volta essiccato veniva macinato per ricavarne una farina. Sui bordi del bacino lacustre si incontrano piante tipiche delle aree umide, come salici, ontani, e pioppi. Una delle maggiori attrattive del lago è la pesca (tra cui il carp-fishing) che richiama numerosi pescatori anche da oltre confine. Oggi la pesca è limitata ai soli "ciprinidi" quali la scardola, il persico sole e reale, l'alborella e la tinca (da sole esse rappresentano infatti circa il 90% della fauna ittica); a queste si aggiungono inoltre altre specie quali la carpa, il luccio, il troto, il cavedano, la cobite. Da segnalare la scomparsa dell'anguilla, dovuta allo sbarramento costruito nel 1930 entro l'emissario Rio Ripudio. Fino agli Anni '50, le specie ittiche presenti nel lago erano circa una quarantina, poi con l'immissione di alcuni esemplari di luccio, grande predatore, il numero delle specie presenti si è notevolmente ridotto. Altra caratteristica dello specchio d'acqua riguarda l'avifauna: oltre alla

presenza di numerose specie stanziali (gallinella d'acqua, folaga, tarabuso aironi e garzette), rappresenta un punto di sosta al transito per molti uccelli migratori (germano reale, moretta tabaccata, cigno reale, marzaiola, tuffetto e lo svasso maggiore). Quest'ultimo, a primavera inoltrata, attira numerosi appassionati di birdwatching in occasione della spettacolare parata nuziale che prelude al momento della riproduzione.

Un ultimo dato interessante riguarda le libellule le cui specie rinvenute a Ragnogna rappresentano il 58% di quelle censite in Friuli e il 41% di quelle rinvenute in Italia.

## IL MUSEO CIVICO

### Il Museo Civico "A. Cerutti"

Il museo, nato nel 1981 su iniziativa del "Gruppo Archeologico Reunia" di Ragnogna, ha visto l'apertura ufficiale con una mostra archeologica permanente cui si è aggiunta, nel 1984, una sezione naturalistica. Quest'ultima si occupa dell'analisi geomorfologica dell'anfiteatro morenico del Tagliamento: dalle formazioni geologiche, con particolare riferimento ai vari tipi di affioramenti rocciosi come i conglomerati, alla presenza e formazione di alcuni fossili del periodo carbonifero ed eocenico, alla descrizione dell'eco-sistema del Tagliamento e del Lago. Il tutto, illustrato attraverso pannelli didattici e ricostruzioni ambientali con la flora e la fauna tipiche dell'habitat, presentate in chiave didattica ed informativa.

Interessante, ai fini di una sensibilizzazione verso le tematiche ambientali, risulta l'accento al fenomeno dell'eutrofizzazione del lago e al problema del suo inquinamento.

La sezione archeologica, è prevalentemente costituita da materiale di proprietà statale e artistico, che va a coprire un intervallo che va dalla Preistoria al XIX secolo.

L'allestimento, che segue un ordine cronologico e per zona di rinvenimento, inizia con una descrizione generale relativa alla comparsa dei primi ominidi, prosegue con le testimonianze più antiche della Preistoria (Mesolitico e Neolitico Antico) provenienti dall'area prospiciente l'attuale Lago di Ragnogna.

La Protostoria è documentata da alcuni rinvenimenti sporadici di ceramica appartenenti a grossi vasi caratterizzati da fondo piatto, profilo convesso con prese e anse e da decorazioni con cordoni applicati ad impressioni digitali, da fibule in bronzo e in ferro, da un frammento di falcetto *mesorio* in bronzo.

La documentazione archeologica relativa all'epoca romana frutto di raccolte occasionali in superficie proviene da alcune ville rustiche presenti un po' ovunque sul territorio.

Il materiale raccolto è costituito da *tegole* con marchio di fabbrica, da alcune monete in bronzo come ad esempio un sesterzio di Nerone o di Vespasiano, da anfore del tipo Dressel 20 e 6B, da numerose macine in pietra.

L'area del castello superiore ha restituito uno dei reperti più importanti la fibula del cavaliere in bronzo raffigurante un cavaliere con il relativo cavallo acefalo che sembra procedere al passo, databile al II-III sec. d.C.

Il Medioevo è documentato dai bassorilievi longobardi dell'VIII-IX secolo con raffigurazioni di motivi vegetali ed animali, da frammenti di affreschi del X sec. appartenenti al ciclo carolingio-ottoniano e da due frammenti di pluteo con decorazioni vegetali e animali di epoca romanica.

Molto interessante è l'acquasantiera-capitello proveniente dalla chiesetta campestre di San Remigio che riporta sulla facciata principale, dentro una decorazione a tortiglione, due volti in altorilievo a forma di pera rovesciata, mentre un terzo volto è collocato sulla facciata laterale. La loro datazione è collocata tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo e ancora oggi è oggetto di studio.

Il percorso prosegue con alcuni aspetti tematici come l'estrazione di lignite, della torba e l'attività degli scalpellini che operavano nelle cave del territorio.

## IL CASTELLO

Su un affresco cartografico, risalente al 1100 ed esposto presso la Galleria delle Carte Geografiche che porta alla Cappella Sistina in Vaticano, la località *Reunia* appare tra i centri più importanti del Friuli. Chi visita la rocca ragnognese ne comprenderà di persona il perché, sentendo la grande suggestione che questo luogo magico e dominante emana.

## Cenni Storici

Il Castello *Superiore* di Ragogna spicca poco a nord della frazione di San Pietro, sul panoramico rilievo che sovrasta la Stretta del Tagliamento presso Pinzano.

La più antica citazione con la quale viene comunemente indicata Ragogna (che all'epoca si incarnava nel suo *castrum*), la dobbiamo a Venanzio Fortunato, scrittore e chierico vissuto nel VI sec. dopo Cristo. In un verso della sua opera "*Vita Sancti Martini*" scritta verso il 565 d.C., compare la seguente citazione: *...et super instat aquis Reununia Teliamenti...* (...e Reunia sovrasta dall'alto le acque del Tagliamento...)

L'autore, per mantenere fede ad un voto, volle venerare la tomba di San Martino a Tours, intraprendendo così un lungo viaggio che da Ravenna, risalendo verso Nord, lo portò nella cittadina francese, dopo aver attraversato le Alpi, la Germania e la Gallia Superiore.

Durante questo viaggio percorse l'antica strada romana che si snodava lungo la riva destra del Tagliamento, oltrepassandolo proprio sul guado di Ragogna.

Questa testimonianza è importante perché ci dà preziose informazioni sull'antica *Reunia*: il sito si trova in alto, incombe sul fiume sottostante, ed è ubicato sull'antica strada romana detta *via Germanica* che da Concordia Sagittaria si collegava alla via consolare *Julia Augusta*, vicino Gemona, per poi proseguire verso il Norico. Si trattava di una strada secondaria che permetteva di accorciare il percorso per arrivare alla pianura padana, evitando Aquileia.

Gli storici concordano nel definire *Reunia* un luogo fortificato, posto su un guado di una certa rilevanza, perché controllava i traffici, sia di genti che di merci; non per nulla i Romani lo avevano inserito in un sistema difensivo posto allo sbocco delle valli e a ridosso dell'arco prealpino, estremo baluardo in caso di invasioni barbariche.

Questo sistema difensivo poi verrà rafforzato in epoca longobarda, tanto da essere menzionato anche da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*, scritta dopo il 790.

Lo scrittore affermava che nel *Castrum Reuniae* trovarono rifugio le popolazioni in occasione dell'incursione degli Avari nel 610; riporta anche l'episodio del nobile arimanno Hansfrit (o Ansfrido), che tentò di impadronirsi del Ducato del Friuli mentre il duca Rodoaldo era assente da Cividale. Con un colpo di mano occupò la città e puntò direttamente con il suo esercito su Pavia, la capitale del regno longobardo. Verrà sconfitto dallo stesso re Cuniperto e, una volta catturato e accecato, secondo la legge longobarda verrà mandato in esilio.

Nei secoli successivi (X-XI) non troviamo documenti che citino il Castello di Ragogna: con tutta probabilità questo era dovuto alla perdita sia della sua funzione strategica, sia dell'importanza dell'antica strada romana in quanto i traffici commerciali si erano spostati su altre rotte. Di sicuro sappiamo che nel X secolo il castello tornò a diventare luogo di rifugio in occasione delle numerose scorrerie degli Ungari. Nel 1122 alcuni documenti attestano che Ragogna fosse di proprietà del duca Enrico III di Carinzia, appartenente alla famiglia degli Eppenstein; alla sua morte, non avendo eredi diretti, il Castello di Ragogna passò a Leopoldo von Traungau, Margravio di Stiria.

Nel 1138 viene citato per la prima volta un componente della famiglia dei Ragogna, un certo Bertoldo: probabilmente i Traungau assegnarono il feudo ad una famiglia di loro fiducia, di origine tedesca, che poi si divise nei tre rami dei Ragogna, Toppo e Pinzano.

Sappiamo che nel XIV secolo è presente sul pianoro al di sotto della pieve un secondo castello, detto *inferiore*, dove sono ancora visibili la cerchia muraria e i resti di una torre.

Secondo le *Cronache* di Giovanni Villani nel 1348, a seguito di un violento terremoto, il castello subì danni ingenti, tanto che "*...due torri del Castello di Ragogna caddero e discorsero fino al Tagliamento...*".

Le campagne di scavo condotte dal dott. Antonio Cerutti con il Gruppo Archeologico Reunia alla fine degli anni Ottanta hanno messo in luce i resti murari delle due torri, dentro la prima cerchia muraria a sud dell'attuale mastio, nonché l'ingresso originario sul lato Ovest. Nel corso della guerra tra il Patriarcato di Aquileia e i Duchi d'Austria, combattuta dal 1359 al 1365, i Ragogna si schierarono dalla parte di questi ultimi, subendo di conseguenza numerosi assedi, tra cui quello famoso del 5 novembre del 1365, conclusosi con la resa alle truppe patriarcali. Nel 1390 Giovannino di Ragogna cedette il Castello al Patriarca Giovanni di Moravia in cambio di quello di

Torre di Pordenone: da questo momento i Ragogna lasciarono definitivamente l'antico maniero. Il Castello *inferiore*, invece, continuò a combattere contro il Patriarca finché nel 1397, dopo un lungo assedio, venne conquistato e raso al suolo. Dal 1397 al 1420 il Castello fu amministrato dai *Capitani* alle dipendenze prima del Patriarca di Aquileia, poi della Repubblica Veneta, ma la loro cattiva gestione portò ad un progressivo degrado del complesso fortificato, il che indusse la Repubblica di Venezia a darlo in feudo nel 1503 ai conti di Porcia.

Per alcuni anni le condizioni del Castello migliorarono notevolmente, tanto che venne utilizzato sia come residenza estiva, sia per organizzare battute di caccia, pesca e feste. Celebre è il ricevimento organizzato nel Castello dal Conte Antonio di Porcia agli inizi del 1532, in occasione della visita del Patriarca di Aquileia Marco Grimani.

Purtroppo il terremoto del 1511 e il successivo incendio nel 1560 danneggiarono irrimediabilmente il Castello che venne restaurato in maniera alquanto sommaria, tanto che nel 1567 Girolamo di Porcia lo descrive come "...castello rovinato, vi sono però reliquie di molte torri, casette di contadini, la chiesa e una torre ov'è la stanza dei signori..."

Successivamente, i Conti di Porcia limitarono sempre di più i loro soggiorni a Ragogna, finché lo abbandonarono in maniera definitiva a partire dal 1650.

La mancanza di manutenzione, le rivalità e le contese tra i proprietari stessi per la proprietà del bene, il luogo isolato e l'ingiuria del tempo accelerarono la rovina del Castello, tanto che gli abitanti del Borgo (l'attuale San Pietro) ne approfittarono per utilizzarne le murature quale cava di materiale edilizio.

Nel 1878 il conte Ermes di Porcia decise lo smantellamento e la vendita di tutto quello che si poteva asportare, a cominciare dal tetto. Ulteriori danni vennero causati durante la ritirata di Caporetto nel 1917, in occasione della resistenza portata dalla Brigata Bologna contro gli Austro-Tedeschi avvenuta lungo la Testa di Ponte di Ragogna.

Dopo la morte del Conte Alfonso di Porcia avvenuta nel 1932, gli eredi vendettero a privati tutti i beni da lui ancora posseduti a Ragogna, mentre nel 1952, per lascito della contessa Irene, il Castello diventò proprietà del Comune di Ragogna.

Il terremoto del 1976 danneggiò gravemente il complesso: le strutture che ancora erano presenti come il mastio e la cinta muraria crollarono completamente, mentre l'antica Pieve di San Pietro e parte della cerchia muraria subirono ingenti danni.

Dopo un lungo iter ricostruttivo, oggi il Castello di Ragogna è stato ricostruito a eccellente "presidio" della storia, della cultura e del valore territoriale di Ragogna.

### *Guida alla riscoperta del comprensorio castellano*

Il comprensorio del Castello superiore di Ragogna comprende:

- 1) la prima cerchia muraria che racchiude il pianoro più alto, luogo in cui è stato identificato il sito più antico, sede dell'antico *castrum* e dove sono state messe in luce le strutture murarie appartenenti a due torri, con un ingresso sul lato ovest, verso il fiume;
  - 2) il Castello superiore, composto dal mastio (antico *palacium*), dal cortile interno su cui si affacciano i magazzini, cantine e le antiche cucine addossate al muro settentrionale;
- l'antica Pieve di San Pietro con torre campanaria e cimitero disposto su due livelli. L'accesso al sito avviene dalla strada che, passando davanti all'edificio sacro, conduce al cortile interno attraverso la porta meridionale.

### *La prima cerchia muraria*

I recenti scavi hanno messo in evidenza un complesso fortificato con l'ingresso principale posizionato a strapiombo sul fiume per motivi di difesa, al *castrum* poi si accedeva attraverso un sistema di parti mobili.

Attualmente sono visibili i resti delle due torri, la prima addossata alla cinta muraria ovest, la seconda invece poco sopra l'attuale scalinata. Secondo la testimonianza del Villani, queste crollarono a seguito del terremoto del 1348, che portò all'abbandono del sito originario e alla ricostruzione del Castello nel vicino pulpito, dove tuttora s'innalza.

### *Il Castello superiore*

L'accesso avviene dalla porta meridionale e appena varcata la porta, sulla destra, troviamo il pozzo noto per tutta una serie di leggende sorte nel corso dell'Ottocento. L'acqua veniva raccolta dai tetti e da terrazze, poi attraverso un sistema di tubazioni e vasche finiva direttamente nel pozzo dove un sistema di filtraggio naturale (sabbia) permetteva l'arricchimento di sali minerali e la potabilità.

L'attuale edificio basso sulla destra, in origine era una torre con cantine e magazzini, dalla quale si poteva anche accedere al mastio: tracce di un arco in mattoni, che metteva in collegamento i due edifici, sono visibili sulla parte bassa della facciata, sotto la finestra.

L'edificio addossato al muro nord era in origine destinato a cucine: infatti, nella parte seminterrata dell'edificio, è ancora conservato il forno originario; le mensole in pietra ancora esistenti sul muro e una serie di fori appartenevano al cammino di ronda che correva lungo tutto il perimetro delle mura. Nell'angolo opposto all'ingresso si notano i resti di una vasca per la raccolta dell'acqua che serviva per gli usi domestici, essa filtrava dalla roccia in modo naturale e fuoriusciva poi attraverso una canaletta ancora visibile dietro il forno.

Lo spazio antistante la porta nord aveva una funzione strettamente militare che, in caso di assedio, permetteva un'estrema resistenza in uno spazio chiuso e facilmente difendibile dall'alto; sono ancora visibili i fori delle travi e delle scale, nonché la finestra originaria. Anticamente questa porta era l'ingresso principale del castello al quale si accedeva percorrendo un sentiero tortuoso che si snodava lungo il fianco della collina. La facciata principale si presenta totalmente ricostruita rispetto alla sua forma originaria, la nuova destinazione d'uso dei locali interni ha determinato il suo attuale aspetto. A quello che viene considerato il *palacium*, cioè l'abitazione vera e propria del signore-proprietario, si accede oggi per mezzo di una rampa di scale realizzata sul lato nord. Appena entrati ci si trova di fronte al vano scale, dal quale si poteva accedere ai piani superiori, sono evidenti i resti delle strutture murarie in pietra squadrata, sopravvissuti al terremoto del 1976, in certi punti lo spessore delle pietre supera il metro di larghezza. La grossa cavità nell'angolo è parte di una vasca di raccolta dell'acqua piovana con ancora visibili le tracce della canaletta di apporto. Prima del terremoto questa sala possedeva elementi decorativi in affresco, di una certa eleganza, databili al secolo XVII raffiguranti motivi geometrici, mentre il pavimento originario era in cocciopesto di color rosso.

Lo spazio attiguo doveva essere in origine un salone, importante per la presenza del caminetto che oltre a riscaldare l'ambiente e a togliere l'umidità presente, permetteva anche l'illuminazione del vano. Oggi questa sala, divenuta centro per conferenze, è stata valorizzata dalla porta con il ballatoio che permette di apprezzare lo spettacolo naturale della Valle del Tagliamento e delle Prealpi Carniche.

### *L'antica Pieve di San Pietro in Castello*

La prima notizia riguardante la *Plebs de Ragonea* risale al 1247 ed è contenuta in un documento del Patriarca Bertoldo di Andechs (1218-1251), nel quale sono elencate tutte le pievi appartenenti all'Arcidiaconato Superiore. In un catalogo del 1442 la giurisdizione della Pieve si estendeva sulle seguenti località: *villa di Pignan*, *villa di Albazzana* (attuale Villanova di San Daniele), *villa Farre*, *villa di Villuzza*; verso la metà del XVI secolo il vicario della Villa di San Giacomo si appropriò del titolo in modo esclusivo, riservando alla parrocchia di San Pietro solo quello di *cappellano*, perdendo così il diritto di matricità e dando inizio ad una serie di controversie legali che si conclusero nel 1693 con una nuova spartizione del territorio: la Pieve di San Pietro, oltre al Castello, ebbe Villuzza, mentre il resto del territorio restò sotto il vicario di San Giacomo.

Verso il 1905 la Pieve iniziò a cadere in rovina poiché si decise di costruire una nuova chiesa al centro del paese. A partire da quella data, l'edificio fu oggetto di continue spogliazioni: venne rimossa la gradinata d'accesso, smantellata completamente la copertura, spogliata di tutti gli arredi sacri, come il fonte battesimale opera della scuola del Pilacorte (sec. XVI), oppure l'altare intitolato alla Santa Spina.

Prima del terremoto il presbiterio era separato dall'aula dall'arco trionfale, a destra entrando c'era la navata costruita nel 1526 con tre volte a crociera, vele e costoloni riuniti al centro da conci in pietra

e sostenute da archi a ogiva di tradizione tardo-gotica. Gli scavi archeologici condotti in questi ultimi anni hanno identificato quattro fasi evolutive della chiesa.

La Chiesa paleocristiana. Le strutture murarie appartenenti a questa prima fase sono molto esigue a causa delle continue trasformazioni subite dal sito nei secoli. Nella parte absidale è ancora conservato un tratto della muratura curvilinea realizzata con blocchetti in pietra locale, appartenente all'abside.

La navata invece doveva avere una forma rettangolare con un presbiterio che si presentava leggermente più alto rispetto al pavimento. Associata a questa fase, abbiamo i resti di quella che viene considerata la primitiva vasca battesimale ad immersione del complesso di culto, avente le dimensioni di circa 2 metri x 1,60 metri, costituita da una muratura in ciottoli e rivestita in cocciopesto. La datazione di questo edificio, in base ai rinvenimenti archeologici, risalirebbe nella sua fase più antica al V secolo d.C.

La Chiesa altomedioevale. Anche in questo caso siamo di fronte a modeste tracce di elementi murari, il che fa ipotizzare la completa ricostruzione dell'edificio avvenuto intorno all'XI-XII secolo, con la demolizione dell'abside paleocristiana, l'acquisizione di una nuova con profilo quadrangolare; l'aula venne ingrandita verso ovest e nord, mentre verso meridione mantenne l'allineamento precedente. Per quanto riguarda il fonte battesimale, si ipotizza che anche in questa fase fosse utilizzato quello paleocristiano, sebbene non è dato capire se esistesse un collegamento tra il vano battesimale e il presbiterio.

A questa epoca appartengono i frammenti dei bassorilievi, riconducibili dell'arredo liturgico (transenne del presbiterio) ed inquadrabili in un arco di tempo che va dalla tarda età longobarda (seconda metà dell' VIII secolo) all'epoca carolingia (IX secolo).

Sempre a quest'epoca viene datata la tomba rinvenuta sotto il primo pilastro della navata cinquecentesca: durante la fase dello scavo archeologico si è potuto appurare che questa tomba, appartenuta ad un personaggio di alto rango in base ai pochi reperti rinvenuti (forse un arimanno), fosse già stata violata durante i lavori di ampliamento avvenuti tra il 1511 e il 1526.

La Chiesa romanica. Tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, la Chiesa viene completamente demolita, riutilizzando murature della fase precedente ed elementi dell'arredo liturgico del secolo VIII; l'edificio si configurerà ancora con un'aula unica e una profonda l'abside rettangolare, molto simile a quella altomedievale.

A questo periodo risale la seconda fonte battesimale, rivestita internamente in cocciopesto e che, a valutare le dimensioni sempre più ridotte, segna lentamente il passaggio dal rito dell'immersione a quello dell'aspersione.

Dopo il 1348, anno del grande terremoto citato dal Villani, la Chiesa romanica ebbe sicuramente una serie di restauri, testimoniati nella parte centrale del muro settentrionale dal ciclo di affreschi della Genesi, risalenti al primo XIII secolo.

Fase rinascimentale. Con il terremoto del 1511 l'edificio ha un nuovo consistente intervento edilizio: l'ingrandimento verso sud della navata laterale a tre arcate, raccordata al corpo principale grazie anche ad un arco trionfale che poggiava sul muro a ridosso dell'altare della Santa Spina.

Contestualmente, veniva costruito sul fondo l'altare del Santo Rosario, mentre altri due altari minori erano presenti sulla parete meridionale, nonché un nuovo presbiterio, chiuso nell'ultima fase da una cancellata a due ante. La data apposta sulla porta d'ingresso della navata, 1526, si riferisce con tutta probabilità alla fine dei lavori.

Gli Affreschi. Il ciclo del *Vecchio e Nuovo Testamento*, databile agli inizi del XIII secolo, è organizzato in due registri suddivisi da un motivo a greca prospettica.

Quello inferiore riporta tre scene della *Genesi*, rispettivamente la *Creazione* (oltre alla figura in primo piano del Creatore si riesce ancora ad intravedere Adamo dormiente ed Eva che prende forma dalla costola del compagno), la *Tentazione* (raffigurazione stilizzata dell'albero, del demonio-serpente con orecchie e la mela in bocca), e la *Cacciata dal Paradiso Terrestre* (figura di Dio che trattiene per un braccio Adamo).

Nel registro superiore sono invece raffigurate due scene della Passione di Cristo: la *Crocifissione* e la *Flagellazione*. Nella prima è identificabile Cristo sulla croce, circondato da alcune figure, mentre al suo fianco compare la figura della Madonna, con capo leggermente ricurvo, velato in uno stile

che ricorda la pittura bizantina. Della *Flagellazione* restano pochi frammenti, sebbene si distingua l'immagine nuda del Cristo. I pochi frammenti conservati (databili ai primi decenni del XIII secolo) appartenerebbero ad un ciclo raffigurante Cristo in trono, al di sotto del quale si intravede una schiera di Santi benedicienti originariamente collocati sull'arco trionfale.

Verso la fine del XIII secolo, venne dipinto il velario che in origine si trovava nella parte bassa dell'abside. Risulta caratterizzato da un pannello con pieghe rigide di color ocra e con bordure a motivi circolari di color rosso e da una figura zoomorfa tipica del bestiario medievale (ibis o struzzo), che nella simbologia cristiana dell'epoca ha una duplice valenza (peccato e redenzione).

### TROIS DI AGHE / I SENTIERI DELL'ACQUA

L'acqua è elemento essenziale per ogni forma di vita. La sua presenza ha condizionato, favorendo o rallentando, gli insediamenti e le attività dell'uomo.

L'acqua è determinante per la vita di un territorio. E Ragogna, da sempre, è un territorio d'acqua.

#### Le acque di Ragogna

L'ambiente naturale di Ragogna ha sempre favorito ogni forma di vita proprio ed anche in virtù delle sue acque. Per la sua orografia e morfologia, confina col fiume Tagliamento, mentre verso oriente possiede uno specchio lacustre vicino al quale si sono insediate le prime comunità neolitiche. L'esposizione solare, le caratteristiche morfologiche con monte, collina e pianura (*Taviele*), ha favorito l'insediamento umano nel corso della storia.

Questo ha fatto sì che ogni singolo nucleo disponesse di acqua, in misura tale da sopperire alle necessità sia degli abitanti che degli animali allevati. Pertanto queste risorse idriche vennero curate e valorizzate in varie forme. Si avevano sorgenti (*risultives*), pozzi (*poçs*), stagni (*suéis*: stagno poco profondo, mantenuto artificialmente spesso nel centro dei villaggi, veniva usato per abbeverare il bestiame, lavare e talvolta anche per bere), pozzanghere (*poçales*).

Con la centuriazione della Taviele i romani avevano costruito un sistema idraulico perfetto per il drenaggio delle acque meteoriche della campagna circostante. Si può constatare ancora oggi che nella Taviele non si verifica nessun ristagno d'acqua, nemmeno dopo le più copiose piogge.

Ragogna, oltre a godere di una posizione panoramica privilegiata e salubre, ha avuto nei tempi acque generalmente buone, anche se costavano fatiche e tempo per attingerle.

Lo scopo che ci proponiamo è quello di elencare, per quanto possibile, le risorse idriche, in parte andate perse, in parte tutt'ora apprezzabili. Ciò in modo da non smarrire un patrimonio talvolta dato per scontato, ma della massima importanza: le acque del territorio.

#### Frazione San Pietro

- Fontana via Castello / Sorgente e fontana di via dell'Amicizia: sul lato ovest si trova in una fenditura del Monte; a scorrimento libero, serviva la fontana della piazzetta di via Castello. Nei periodi di siccità rimaneva asciutta.

- Sorgente Cjâ Çaine sotto via San Nicolò: con vasca munita di tubo erogatore.

Si scende con scalinata fino a metà costa.

- Sorgente Cinglates o Cenglates . Laterale del Rio Mordâr vasca di raccolta con tubo erogatore.

- Sorgente di Cjan con vasca munita di tubo erogatore

- Pozzo del Cjvec', pozzo pubblico importante per la portata.

- Diversi pozzi privati in San Nicolò ed in altri siti.

#### Località "La Tabine"

- Sorgente La Marte a poca distanza dalla casa del Mauer (casa distrutta dal terremoto del 1976), di fronte al Tagliamento, vasca di raccolta con tubo erogatore.

- Sorgente de Grote: sul costone di Çucule (Cimitero di San Pietro) circa a metà, lato Tabine, vi sono delle piccole sorgenti tra le rocce affioranti. A suo tempo era il rifugio naturale di piccole salamandre.



- Sorgente della Poçale, quasi a livello del greto del Rio di Ponte (lato San Pietro) poco a monte del ponte della Tabine. Acqua potabile della quale si servivano gli abitanti della Tabine.

### **Monte di Ragogna, pendici nord-est**

- Braide di Cee piccola sorgente sulla strada della ex passerella, distrutta dai tedeschi nel 1944. Un'altra esiste sulla strada dietro il Monte, sotto un muro di sostegno.

- Sorgente di Davide, quasi sul greto del Tagliamento negli incavi di alcune rocce.

- Sorgente di Carocèt quasi sul greto del Tagliamento. La derivazione era ottenuta da un tronco scavato a mò di canaletta. Conosciuta come la fontana dei "cjocs" (ubriachi). Questa acqua aveva la virtù di smaltire la sbornia in breve tempo.

- Sorgente dal Ucelut: quasi sul greto del Tagliamento in corrispondenza dell'ancona votiva di Sant' Anna. La derivazione è ottenuta da un tronco incavato a canaletta

- Poç dal Lûf (Pozzo del lupo) sopra la località Cjà Lot. È un pozzo naturale scavato nella roccia del Monte. Riceveva l'acqua da un rivolo, conservandola. È tuttora esistente.

### **Monte di Ragogna, versante sud-ovest**

- Sorgenti del "Volt dal Cjâr" alta e bassa. Sgorga dal Monte e forniva l'acqua con una condotta comunale a San Giacomo e Pignano. Prima di venire captata per l'acquedotto, faceva girare le pale di un antico mulino dotato di due macine, ancora esistenti, di ridotte dimensioni.

- Ex Batteria sopra Muris (denominata Ragogna Alta): si serviva della sorgente chiamata dei Soldâs (soldati) ed ubicata sotto il culmine della attuale strada turistica. Vi si può arrivare tramite la pista forestale. Porta acqua vicino alle case Gubian in cima a Canodusso, con getto continuo.

- Sorgente dei Setors . Dietro il Monte, poco sotto le fortificazioni, si trova un'altra piccola sorgente (probabilmente in parallelo a quella sopra descritta) che un tempo veniva usata dai Setors, (i falciatori di fieno). Era chiamata sorgente "des Cengles" (cengie).

- Sorgente di Struchile , piccola sorgente munita di tubo erogatore sul lato sinistro della pista forestale del monte di Muris.

- Fontana di Meni, si trova alla fine di via Ca' Nodusso, munita di tubo erogatore e vasca in pietra. Riceve l'acqua dalla sorgente dei soldâs.

#### *Curiosità*

*Cjà Çaine: si racconta che una ragazza scesa al pozzo all'imbrunire, dopo aver attinto l'acqua, si fosse trovata alle spalle un uomo alto, vestito di nero con un gran cappello che l'aveva molto spaventata. Il racconto del fatto aveva spaventato i bambini del borgo che non avevano più il coraggio di passare al buio lungo via San Nicolò. (ricordi di una ex bambina del borgo).*

### **Frazione Villuzza**

Fontana di Villuzza / Sorgenti del Selèt di Viluce (Saletto di Villuzza). Il Saletto è stato completamente eroso dalle piene del Tagliamento negli ultimi 50 anni. Sotto il *çuc de Tese* esistevano due piccole sorgenti. Durante il 1918 gli Austriaci avevano costruito, vicino a quella più abbondante, un abbeveratoio in cemento per i muli, che a soma trasportavano la ghiaia utilizzata per le fortificazioni costruite sulla sinistra del Rio di Fossâl. Era denominato: *El Làip dai mùcs*. L'altra sorgente, che rimaneva spesso a secco, è scomparsa nel 1945, quando i tedeschi hanno costruito un profondo fosso anticarro alla foce del Rio di Fossâl.

- Suéi dal Crist, era di fronte all'Ancona omonima. Interrato nel 1960 circa per l'allargamento della strada e per la costruzione delle fognature comunali.

Esistevano poi pozzi privati nei cortili e diverse pozze negli orti.

### **Frazione Pignano**

- Pozzo "El Poçut" , Esistente all'incrocio tra via Udine e via del Lago; accanto alla fermata dello scuolabus. L'attuale "Vèra" o parapetto in pietra è datato 1885, ma pare provenga da altro pozzo chiuso a Pignano di Sopra. Il Poçut forniva acqua (non potabile) a tutta la frazione di Pignano. Aveva una vena molto generosa. Era un pozzo pubblico.

- Pozzo presso le ex Scuole (ora Centro Sociale): si trovava al bivio tra via Europa Unita e l'inizio di via Castellario. Famigerato negli anni 1930 per un fatto tragico, venne poi chiuso ed interrato. Era un pozzo pubblico.
  - Pozzo Balèt [31], posto di fronte Casa Balèt all'angolo di via Monte Grappa, reca la "Vera" ancora ben conservata. Costruito interamente in pietra. Era un pozzo pubblico.
  - Numerosi pozzi e pozze privati.
  - Il Pozzo privato di Butaçâr merita un cenno particolare: di proprietà nel 1930 di Augusto Buttazzoni, che fu, in quegli anni, Podestà di Ragogna, la sua generosità fece sì che il pozzo venisse collegato all'acquedotto comunale che serviva Pignano, aumentando in modo cospicuo la disponibilità idrica, specialmente nei periodi di siccità.
  - Suéis Quello di fronte al Poçut: di forma triangolare, spesso rimaneva asciutto. Molto popolato di rane.
  - Suéis di Sacòrt; relativamente vasto era perenne. Localizzabile sulle vecchie mappe. Era popolato di rane ed anche di pesci provenienti dal lago. Serviva ad abbeverare tutto il bestiame bovino della borgata Sacòrt.
- I Suéis di Pignano sono stati interrati dopo il 1950.

### **Frazione Muris**

- Fontana presso il Centro Sociale di Muris .
- Fontana via Leopardi.
- Sorgente "I Gòrgs": fornivano l'acquedotto comunale della frazione. Nel 1940 circa veniva costruito ai piedi delle scuole (ora Centro Sociale) un serbatoio. I Gorgs si trovano all'inizio dell'abitato di Muris.
- Sorgente "Spiss di Muris": sulla strada del bosco, non lontano dalla casa del Bulo (distrutta dal terremoto del '76), la più remota della frazione, con vasca e tubo erogatore. I tubi erogatori venivano tappati con semplici cannelle di legno adattate al diametro piuttosto esiguo.
- Sorgente di Cuèl Lunc : a poca distanza dalla strada per il Cimano, sulle pendici del Cuèl Lunc, in un anfratto del rilievo. Qualcuno aveva installato una piccola ruota a palette che girava in continuazione, mossa dalle acque, e un ripiano con alcuni bicchieri per bere.
- Sorgente la Fontanute : in fondo a via Ippolito Nievo: sgorga dal Monte. Gli abitanti della borgata, negli anni 50, la munirono di vasca di raccolta con tubo erogatore.
- Sorgente la Fossangje: posta 100 metri a nord di via Leopardi, sotto Ca'Nodusso, prende il nome di una nota casata locale. Gli abitanti della borgata, negli anni 50, la munirono di vasca di raccolta con tubo erogatore.

Pozzi e pozze: all'inizio di via Ellero, in un avvallamento, successivamente colmato, si rostavano un pozzo di uso pubblico ed una notevole pozza d'acqua, adibita (come il Fontanon di Vile - San Giacomo) a lavatoio pubblico, munita di lavatoio in pietra. Il ricambio d'acqua era dato da un piccolo rigagnolo che scendeva dal Monte e fors'anche dalla vena che alimentava il vicino pozzo. Scaricava in un fosso laterale che andava verso il rio della Chiesa. La pozza era divisa dalla strada da una siepe di ligustri. Nella pozza era stato introdotto dal lago il pesce "persico sole". Venne interrata negli anni 50. Il pozzo è ancora esistente, ricoperto, a filo strada, con una soletta cementizia.

Pozzi privati e pozze numerose.

- Sorgente del Palût . Posta a 100 metri sotto Via Zardini sorgente non copiosa, ove venne costruita una pozza dotata di lavatoio in cemento.
- Sorgente dei Girons nella scarpata posta sopra il primo muro di sostegno copiosa sorgente munita di tubo erogatore.
- Sorgente salita al Monte in via San Giovanni di fronte alle ultime abitazioni piccola sorgente raccolta in una pozza del diametro di 50 cm.
- Sorgente Banduine : nella zona delle valli piccola sorgente permanente che dà origine a un canale costeggiante la carrareccia verso il cimitero israelita

### ***Le cascate dell'acqua caduta***

*Il Rio dell'Acqua Caduta di Cimano è, sotto il profilo naturalistico, uno dei luoghi più interessanti della zona. Il corso d'acqua, nasce su un rilievo ad ovest di Susans, dopo un breve percorso, in corrispondenza della confluenza con il Rio della palude, forma una incantevole cascata.*

*Si raggiunge dalla strada bianca che collega la località Cimano a Muris, oppure attraverso il breve e ripido sentiero che porta sul fondo della valletta, dalla curva a sinistra sulla strada per il cimitero di Cimano.*

### **Zona delle Valli (Muris)**

Il Rio Revenat, che aveva la doppia funzione di immissario- emissario del lago, nasce da una pozza poco sotto le case del Bacàn site in via delle Valli. Attualmente, per lavori idraulici di questi ultimi anni, sfocia nel Repudio, unico emissario del lago.

### **Capoluogo San Giacomo**

Sorgenti:

- Spissul di Vile : con vasca di raccolta di buone dimensioni munita di tubo erogatore. La vasca venne costruita unitamente all'acquedotto che forniva le frazioni di San Pietro e Villuzza. Vasca esistente con troppo-pieno che scarica in un piccolo ruscello. Era noto per l'acqua buonissima e fresca.

- Fontanon (grande fontana) : via Muris, presso l'attuale cabina Enel: cospicua sorgente che alimentava un grosso tubo erogatore a getto continuo. Alimentava anche una pozza d'acqua di forma triangolare, la quale alla base era munita di lavatoio in pietra, ad uso pubblico. Il notevole ricambio d'acqua, con canaletta di uscita, permetteva d'avere sempre acqua pulita. L'acqua in uscita, nel suo lungo percorso, alimentava diverse pozze private. Questa pozza venne interrata verso il 1970, per costruire l'attuale cabina dell'Enel.

- Bûs di Arlechin (proprietà Clara): ubicata in via Paolo Diacono, dell'avvallamento a fianco della strada, verso il Rio di Fossâl. Piccola sorgente che sgorgava da un muro a secco molto antico.

Con i lavori di bonifica eseguiti nel 1935/36, si era cercato di conservarla con una specie di vaschetta con tettuccio a volta di cemento. Purtroppo la vena è andata persa. Nella vaschetta vi è solo acqua morta.

Pozzi:

- Famoso quello di via Muris (*Sompvile*, parola che non si usa più) all'inizio della salita. Pozzo pubblico, dava acqua a mezzo paese, specialmente durante le estati asciutte di un tempo. Acqua potabile ma dura. Esistente, salvaguardato con soletta cementizia a filo strada.

- Poç dal Cont (pozzo del Conte di Porcia): Tuttora esistente. Accessibile a ciascuno dei tre proprietari che hanno acquistato, dopo il 1945, gli immobili, un tempo dei Porcia, alienati nel 1930 circa. Il poç dal Cont aveva una ricca vena, però non era acqua potabile. Serviva per il bestiame e per lavare. La magnanimità del Conte di Porcia (forse quello seppellito nella Chiesa vecchia) aveva lasciato per testamento che il pozzo fornisse l'acqua a tutta la comunità di San Giacomo. Era sempre accessibile attraverso una breve stradina, orlata da siepi di ibisco, che si dipartiva dalla via San Daniele. Il muro di cinta della proprietà lo divideva a metà in modo da poter attingere dall'esterno e dall'interno.

- Poç di Sissule (pozzo di Cjà Butaçon): Ubicato adiacente al fabbricato, adibito ad osteria, dei Butazzoni (via San Daniele - via Cà Buttazzoni). Data l'ubicazione doveva ritenersi pubblico. Negli anni 1930/40 serviva per tenere in fresco, durante l'estate, il vino e le bibite dell'osteria, che venivano calate con un cestello di ferro. Chiuso od interrato dopo il 1945.

- Poç di Rodule: Pozzo pubblico coperto, sito in via I° Maggio nel fianco destro della strada. Acqua non potabile, e spesso a secco. Eliminato con l'allargamento stradale. Prima dell'allargamento la strada era denominata: Via Sottovilla (1960 circa).

- Pozze o Polle dal Crist: Lungo via San Remigio, di fronte al Crist (di Claut). Al tempo proprietà Rossi, oggi del Comune. Erano un bene ambientale unico nel nostro territorio, purtroppo sono state interrate dopo il 1960. Erano acque limpide, sempre trasparenti, con livello costante sempre. Chissà

per quanti secoli hanno tolto la sete a uomini ed animali d'ogni specie. Andavano assolutamente conservate. Erano due; di forma circolare, una grande ed una più piccola.

- Prato fra via Muris e via Verdi; denominato Bearc': In un punto del Bearc', il vasto prato che si estendeva un tempo (fino agli anni 1950/60) fra via Muris e la parte superiore di via Verdi, vi era una porzione di terreno da cui fuoriusciva acqua e vi crescevano alcuni ciuffi di canne palustri.

Questo tipo di terreno in lingua friulana viene denominato: Curmunie o Cormanie. All'inizio della salita di via Verdi (parte destra) esisteva una pozza pubblica d'acqua perenne e limpida, forse alimentata in parte da acque piovane e da una sorgente di sgrondo del Bearc'. Eliminata con l'allargamento stradale e la costruzione di nuove case.

“Suéis” interrati

A San Giacomo sono stati interrati:

- Il Suéi di Flaugnat. Ubicato all'incrocio delle attuali vie della Repubblica (Cjadreon), Tissino, XXV Aprile, di fronte alla casa Flaugnat (distrutta dal terremoto del '76) ora case Rugo. Risulta riportato sulle vecchie Mappe. Era famoso per una particolare illuminazione che veniva fatta durante la processione del Venerdì Santo. Viene interrato verso il 1915.

- La Poçale di Burèl si trovava all'angolo fra via San Remigio e l'inizio di via I° Maggio; interrata con l'allargamento stradale verso il 1960, raccoglieva le acque meteoriche con immissario ed emissario.

- Ex Suéi di Çavàt, ubicato lungo la via Aonedis, relativamente distante dall'abitato, località Cuèl d'Arcjers. Di forma triangolare, scavato appositamente. Forse serviva da bacino di espansione e raccolta per abbondanti acque meteoriche, che irruenti scendevano dal Borgo Ornella, per far sì che non tracimassero nei campi adiacenti. Era quasi sempre asciutto, così i contadini lo avevano fatto divenire una specie di discarica dei sassi levati dai campi. Bonificato ed interrato negli anni 1950/60.

I pozzi e le pozze private erano numerosi.

- Riules: Bacino imbrifero del lago; piccoli rii che nascono da più vallette dal bosco Gattolini di Pignano ai Gorgs di Muris. Sgorgano dal displuvio est dei Colli e sotto Cà Farra, per confluire in un unico rio sfociante nel lago, sono quasi tutti perenni. Vi prosperava (prima dell'uso di concimi chimici) il gambero d'acqua dolce che predilige acque molto pure. La Fara Longobarda ebbe modo di sorgere in questa zona per la notevole disponibilità di acque per uomini e per bestiame.

### **Vecchi acquedotti**

Il vecchio acquedotto, anzi i vecchi acquedotti di Ragogna furono costruiti negli anni 1909-1912, quando era Sindaco Angelo Tissino (Morgul).

Perché acquedotti al plurale? Perché la scarsa portata delle sorgenti (*risultives*) non era sufficiente per un unico acquedotto. Così l'opera principale l'acquedotto della sorgente dal Volt dal çjâr , partendo dalla montagna, sopra Canodusso, veniva convogliata nel serbatoio tuttora esistente sui Cuei, la collina sopra il centro di San Giacomo. Il serbatoio, ubicato all'incrocio della Cleve della Piazza, o di Busul, con la via dei Colli (Cuei) non lontano dalla Casa Rossa, è un manufatto in calcestruzzo di notevoli dimensioni, munito di troppopieno e delle aperture di ispezione e pulizia. è totalmente interrato. Da lì si diramava la rete che serviva San Giacomo (il Capoluogo), la frazione di Pignano e doveva portare pure l'acqua alla frazione di Aonedis (Aonede a quel tempo in comune di Ragogna) distante 3 Km.

La diramazione di Aonedis fu costruita per oltre un Km e poi sospesa forse a causa della scarsa alimentazione della sorgente. La tubazione in ferro allora posta verso Aonede (*Aonedis*), fu levata negli anni trenta come ferro di recupero, a quel tempo tanto necessario. La tubazione principale, dalla sorgente al serbatoio dei Cuei, ancora esistente, è di tubi di ghisa, sigillati col piombo fuso come si usava allora. Il sigillatore era Sabadello Luigi “Gabel”, molto provetto nella sua arte. Nel tragitto la condotta aveva una presa d'acqua , per la località di Canodusso, dov'era possibile gustare un'acqua buona e molto fresca.

Inoltre. Canodusso era servito da una tubazione a getto continuo, ancora funzionante, che proviene dalla sorgente detta “dai soldâs” perché attivata dai militari che hanno costruito il forte. Tale sorgente si trova poco sotto la attuale Locanda Vuanello.

La rete di distribuzione di San Giacomo comprendeva 6 fontane (dette Plok): quella della Piazza, una fra la Casa Canonica e le case Struzzo in via Muris, una in via Roma di fronte alla casa Morgul, una sulla piazzetta dell'ex Molino (via XXV Aprile), una in via San Daniele all'inizio di via Cà Buttazzoni e una all'incrocio di via Cà Buttazzoni e via Aonedis lato ovest. A Pignano la rete aveva 3 fontane: una in via Udine, una in via Castellario e una in Borgo Sacort. Nei periodi di siccità, normalmente nei mesi di luglio-agosto, la sorgente dava minor gettito per cui l'acqua veniva aperta ad ore: al mattino e la sera; oppure il flusso era lento (*come el vueli*) e bisognava fare la coda. Cosa questa non sempre sgradita alle donne che avevano modo di ciarlare.

In tale periodo di carenza d'acqua, a causa dei dislivelli, le fontane più favorite erano quelle della Piazzetta del Molino e quella all'incrocio di via Aonedis. Negli anni trenta, con un accordo tra il Comune ed il Signor Augusto Buttazzoni (era stato Podestà), la rete di Pignano veniva rinforzata, prelevando acqua con un motore elettrico dal pozzo del Signor Buttazzoni (Poç di Butaçar). Nel 1915 con l'acquedotto furono collegate anche le scuole del Capoluogo appena costruite. La sorgente dal Spissul di Vile (vi è uno Spissul anche a Murisvicino al Bulo) forniva l'acqua a Villuzza e a parte di San Pietro.

Con una ardita condotta per calcoli di dislivelli portava l'acqua in Martigjel, poco sotto il roccolo (la Tese) dove c'era, e forse c'è ancora, la saracinesca con la diramazione per San Pietro e Villuzza. A San Pietro serviva, mi sembra, due fontane, mentre la terza era nella Piazzetta di Via Castello; alimentata da una condotta proveniente da una forra della montagna sovrastante, poco sopra il bivio via del Monte con via dell'Amicizia. Era una sorgente che si esauriva spesso.

Negli anni quaranta, accanto all'unica fontana di Villuzza, a fianco del cortile Pividori, si era costruita una notevole vasca in cemento per la raccolta dell'acqua che serviva per abbeverare gli animali.

Anche per San Pietro e Villuzza si avevano carenze stagionali. Per quanto riguarda la frazione di Muris, questa poteva contare sulla sorgente dei Gorgs, una sorgente di buon gettito. Negli anni 40 veniva costruito il serbatoio che si trova ai piedi della collina delle scuole, ora centro sociale. L'acqua di questi acquedotti era buona, e se attinta alle fonti di notevole freschezza. Nei periodi di carenza si ricorreva ai vari pozzi privati e pubblici (famoso per la portata quello di Sompvile in via Muris), al Fontanòn, ai Spissui, e ad altre piccole sorgenti locali. Le fontane, eccetto quella di Villuzza esistente e divenuta Monumento, tutte di eguale foggia, erano formate da un basamento in pietra o in cemento, quadrato, di circa m. 1,20 x 1,20 che al centro aveva un quadrello con griglia per lo scarico. Era sovrastato a monte da una colonna di ferro fuso in due pezzi, di forma aggraziata, dalla quale sporgevano il rubinetto e un gancio per sorreggere i secchi durante il riempimento.

Queste fontane, nella loro forma, davano un certo abbellimento, ma soprattutto erano segnale di progresso e di civiltà, specie in un paese come Ragogna, dove la povertà di mezzi era regola.

Nei primi anni 50, il Sindaco Renzo Molinaro dava incarico al Geometra Tosoni dipendente della Provincia e noto ricercatore di acque, famoso anche fuori regione, di fare uno studio sulla portata dell'acqua della nostra montagna e di un suo migliore utilizzo. Il Tosoni, accompagnato dal più giovane Consigliere Comunale del tempo e da Zef Cavate di Muris, conoscitore del monte, percorse con i suoi strumenti in lungo e in largo la zona, arrivando alla conclusione che l'acqua delle sorgenti dal Volt dal Cjâr, dei due Spissui, dei Gorgs, e di altre “risultive” della montagna sono tutte di unica provenienza dall'alta Carnia, attraverso sifoni sotterranei, che non avevano grandi portate. I pozzi e le sorgenti della collina invece sono alimentati da acque displuviali.

## ARCHITETTURA RELIGIOSA E CIVILE

### Architettura Religiosa

#### Antica Pieve in Castello

Sede dell'antica pieve intitolata ai SS. Pietro e Paolo, è rimasta attiva fino al 1920 quando venne sostituita da quella nuova, nel centro abitato di San Pietro.

Abbandonata alle intemperie e depredata di tutti gli elementi architettonici ancora presenti, ha subito ingenti danni a causa del terremoto del 1976.

Restaurata nel corso degli anni Novanta e oggetto di una serie di campagne archeologiche, oggi nel suo interno sono visibili gli scavi che evidenziano le fasi storiche ed evolutive dell'edificio: dalla fase paleocristiana (abside con resti di tessere di mosaico e fonte battesimale ad immersione) a quella romanica (abside, fonte battesimale) fino al XVI secolo.

Molto importante per la storia dell'arte è il ciclo di affreschi databili alla prima metà del secolo XIII articolato su due registri con scene del Vecchio Testamento ( Genesi) e del Nuovo (Crocefissione) , con alcune figure di Santi .

### **Chiesa parrocchiale di San Pietro**

In stile neogotico (1920), custodisce le opere d'arte provenienti dall'antica Pieve del Castello: un fonte battesimale (putti che sostengono la coppa) attribuito alla scuola del Pilacorte, databile alla prima metà del XVI secolo, l'altare maggiore del secolo XVII, l'altare della Santa Spina (sec. XVI) ed alcune pale del '700.

### **Chiesa Parrocchiale di San Giacomo**

Costruita negli anni Trenta in stile romanico-basilicale, in sostituzione di quella risalente al XV secolo, possiede nella cripta la pietra tombale dei Conti di Porcia (1797), mentre le tre navate sono decorate in finto mosaico con affreschi e tempere realizzate da Tiburzio Donadon.

### **Chiesa di San Lorenzo e Sebastiano Villuzza**

Ricostruita dopo il terremoto sullo stile della precedente (anche se l'orientamento è stato modificato), al suo interno sono stati risistemati alcuni pannelli con lacerti di un ciclo di affreschi risalenti all'XI secolo di estremo interesse e rarità.

Poco distante si trovano i resti con gli scavi dell'antica chiesa risalente all'alto Medioevo (secoli IX-XI).

### **Cappella votiva di "Ornella" (San Giacomo)**

In origine doveva essere una piccola ancona votiva, trasformata successivamente nel secolo XVIII in cappella votiva, con campanile a vela sulla facciata, interessante dal punto di vista architettonico e restaurata alcuni anni fa.

### **Ancona votiva della Madonna del Rosario**

Situata all'inizio di via San Remigio nel capoluogo, in origine prima del restauro era incorporata sulla facciata di un edificio adibito a rustico. L'affresco che risale alla seconda metà del 700, presenta al centro la Madonna con il braccio il Bambin Gesù sormontata da alcuni putti svolazzanti che reggono la corona, ai due lati San Domenico e Santa Rita, mentre sugli stipiti s'intravedono le figure di frati domenicani.

### **Cappella votiva di Cà Farra**

La cappella originale che risaliva al XVII secolo venne demolita negli anni Settanta, ricostruita alcuni anni fa conserva al suo interno una importante pala del pittore Bruno Molinaro.

### **Chiesa campestre di San Remigio**

Restaurata dopo il terremoto del 1976, risale all'epoca altomedievale come documentano i reperti archeologici conservati nel locale Museo (acquasantiera antropomorfa del XI sec.) edificata su una villa rustica romana preesistente. Al suo interno si conserva oltre ad un frammento di lapide funeraria romana con iscrizione le tracce della pianta dell'antica chiesa.

### **Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Parrocchiale di Pignano**

La struttura architettonica risale al XVIII secolo e l'accesso principale è definito da una grandiosa scalinata costruita agli inizi del Novecento. Durante le fasi di restauro sono stati portati alla luce

nell'abside alcuni affreschi attribuiti a Gianfrancesco da Tolmezzo (1502) in cui sono decifrabili una *Vergine fra gli Apostoli*, *S. Sebastiano*, *S. Antonio da Padova*,  
Su due lati del coro invece due dipinti di Domenico Fabris (1893): la “*Nascita*” e la “*Resurrezione*” mentre sul soffitto della navata una scena dell’*Assunzione*.

### **Chiesa di San Giovanni in Monte**

L'edificio, restaurato dopo il terremoto, originariamente risale al secolo XIII e conserva al suo interno un affresco della prima metà del secolo XIV raffigurante l’*Incoronazione della Vergine*. Poco distante si trovano i resti dell'antico romitorio (secolo XVIII), appartenuto ad alcuni eremiti e la zona del Sacrario dedicata ai Caduti della Nave Galilea (Secondo Guerra Mondiale).

### **Chiesa della Santa Croce**

Le fonti storiche datano l'edificio originario alla seconda metà dell'Ottocento anche se lo stile architettonico la retrodata al secolo precedente.

La nuova chiesa è stata costruita nel 1933, riproponendo uno stile neogotico simile a quello di San Pietro, molto in auge in quel periodo.

### **Ancona della “Madonute” di Muris**

In origine questo capitello religioso con affresco (XVIII secolo), si trovava sul lato opposto dell'attuale via San Giovanni ed era posizionata sopra una fontana pubblica, a fianco dell'arco che consentiva l'ingresso ad una corte interna.

Raffigura la *Madonna con il Bambin Gesù* intento ad osservare le figure dei due Santi collocati ai lati, di cui è riconoscibile San Giovanni Battista; sulla parte superiore, emergono due angeli che sorreggono una corona.

## **Architettura Civile**

### **Muris, via Nievo**

Interessante borgata con esempi di architettura spontanea costituito da alcune abitazioni a schiera con rustici costruiti a più riprese a partire dal XVII secolo, che, nonostante alcuni interventi edilizi successivi al sisma del 1976, ha mantenuto in gran parte le caratteristiche architettoniche originarie.

### **San Pietro, via Castello**

Ha mantenuto le caratteristiche urbanistiche del vecchio borgo sviluppatosi a ridosso del castello : un asse viario principale con edifici a schiera sui due lati e altri edifici posti a pettine con cortili interni con la caratteristica principale di utilizzare la pietra di cava che dona al borgo un fascino particolare.

### **Pignano, villa Locatelli**

E' il tipico esempio di “casa nobile” friulana la cui costruzione risale con certezza agli inizi del secolo XVII con successivi ampliamenti nel 1700 e nel secolo successivo.

L'edificio con pianta a ferro di cavallo, composto da un corpo centrale ad uso residenziale e da due avancorpi più bassi, un tempo barchesse e scuderie, racchiude nel cortile un caratteristico pozzo risalente al 1730 mentre sulla facciata interna è presente un affresco di D. Fabris raffigurante la Madonna con il Bambino.

Autori: **dr. Marco Pascoli e dr. Glauco Toniutti**